

IL CASO

di Fausto Biloslavo

L'ASSOCIAZIONE AVEVA SOTTOSCRITTO IL PROTOCOLLO DEL VIMINALE

Sequestrata la nave dell'Ong «Associazione a delinquere»

Sigilli alla Proactiva Open arms a Pozzallo. Per i pm è chiara la volontà di sbarcare i migranti violando la legge



ISOCORSI La nave della Guardia costiera e il gommoni di Open arms. A destra i fax sull'intervento tra Tripoli e Roma

Questa volta l'Ong spagnola ProActiva Open Arms non l'ha fatta franca nell'ennesimo recupero di migranti in mezzo al mare fregandosene delle regole, che aveva sottoscritto, per sbarcarli in Italia. La procura di Catania ha disposto il sequestro della sua nave giunta ieri a Pozzallo, in provincia di Ragusa, con 218 migranti provenienti dalla Libia. L'accusa del procuratore Carmelo Zuccaro non lascia dubbi: associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina è il reato ipotizzato. Ovvero ci sarebbe stata una chiara volontà, da parte degli umanitari spagnoli,

I FAX DEI LIBICI

I contatti con Roma sul salvataggio: «Gli spagnoli devono restare alla larga»

di portare i migranti in Italia violando la legge e gli accordi internazionali. La procura ha indagato il comandante della nave e il coordinatore della Ong a bordo, che dovrebbe essere Oscar Camps, oltre al re-

sponsabile di Open arms. Giovedì scorso proprio Camps aveva twittato: «La guardia costiera libica ci minaccia di sparare per uccidere se non consegniamo loro le donne e i bambini che abbiamo salva-

to». Una cortina fumogena per nascondere l'intralcio, da parte degli umanitari, alle operazioni delle motovedette di Tripoli. Il sequestro della nave è stato eseguito dalla squadra mobile di Ragusa e

dal Servizio centrale operativo di Roma, che sta indagando sulla Ong spagnola.

Il 15 marzo la nave di Open arms recupera a colpo sicuro dei migranti in mezzo al mare. A bordo sapevano perfetta-

mente quando e dove stavano dirigendosi tre gommoni carichi di migranti partiti dall'area libica di Qoms. L'Ais, la traccia di navigazione satellitare, dimostrerebbe che i soccorsi degli umanitari

sono partiti cinque ore prima, come se avessero un «appuntamento». Al *Giornale* Abujela Abedbari, il comandante della squadra navale libica rimessa in piedi dall'Italia aveva dichiarato: «Ci sono contatti e comunicazioni fra le Ong in mare e i trafficanti, che avvisano quando partono i barconi». Forse gli investigatori stavano già monitorando Open arms e hanno intercettato comunicazioni compromettenti, che potrebbero dimostrare l'accusa di «associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina».

Ulteriore tassello è l'intervento della guardia costiera di Tripoli, che assume la responsabilità del soccorso inviando due fax, al centro Imrcc di Roma che coordina le operazioni. Lo stesso Imrcc intima ad Open arms di andarsene, ma gli spagnoli se ne fregano. Sul primo fax inviato da Tripoli a Roma il comandante libico aggiunge addirittura a mano «per favore dite ad Open arms di rimanere fuori dalla vista»

dei migranti, che altrimenti si gettano in mare per raggiungere gli umanitari.

Non solo gli spagnoli se ne fregano, ma calano in acqua i gommoni veloci per arrivare prima delle motovedette libiche. E con la Ras Jadir si rischia l'incidente. I libici minacciano di aprire il fuoco, ma non sparano un solo colpo. Quando si rendono conto che i migranti si gettano in mare verso gli umanitari si ritirano dalla scena per evitare tragedie. Peccato che le Ong, come Open arms, hanno firmato il codice di condotta imposto dal Viminale, che prevede di «non ostacolare la guardia costiera libica nelle acque territoriali o dove sono autorizzati a svolgere le proprie attività».

Il legale degli umanitari, Rosa Lo Faro, promette battaglia: «Non è pensabile che sia stato istituito il reato di solidarietà umana».

Il governo italiano sembrava avere calato ancora una volta le brache autorizzando lo sbarco a Pozzallo dei migranti. In realtà la Procura di Catania e gli investigatori stavano preparando il blitz, che ha portato al sequestro della nave e alle pesanti accuse ai responsabili dell'Ong spagnola.

L'OPERAZIONE INTERNAZIONALE

Italia in missione anti-sbarchi: lezioni agli africani

Progetto di due anni con le polizie. L'annuncio di Gabrielli: «Obiettivo regolamentare i flussi»

Chiara Giannini

■ L'Italia, a partire da domani, addestrerà gli agenti di 22 Paesi africani in un'ottica di regolamentazione e contrasto dei flussi migratori. Il progetto, fortemente voluto dal ministero dell'Interno, prende il nome di Itepa (International training center at the Egyptian police academy) ed è strutturato come iniziativa pilota a livello europeo della durata biennale. A inaugurarla al Cairo sarà proprio il capo della Polizia, prefetto Franco Gabrielli.

Lo scorso 13 settembre, infatti, il direttore dell'accademia di Polizia egiziana e il direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere, prefetto Massimo Bontempi, hanno siglato un protocollo tecnico che consentirà ai poliziotti di Egitto, che è partner dell'Italia nel piano, Al-

geria, Burkina Faso, Ciad, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gambia, Gibuti, Ghana, Guinea, Kenya, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan, Sudan del Sud, Tunisia, di essere formati sui temi migratori, in modo da conoscere le leggi che regolamentano il settore ed essere in grado di distinguere eventuali clandestini non aventi diritto all'accoglienza, ma anche profughi in fuga da zone di conflitto, al fine di soccorrerli. Si tratta di un'iniziativa pilota che vedrà un totale di sei corsi, ovvero tre per ogni anno, ciascuno della durata di quattro settimane, per la formazione di 360 funzionari di polizia e ufficiali di frontiera dei Paesi africani interessati dal fenomeno migratorio.

Gli agenti che avranno seguito il corso potranno diventare a loro volta istruttori, visto che saranno poi in gra-

do di formare altro personale nei rispettivi territori, seguendo il principio dell'insegnamento a cascata.

L'offerta formativa prevede lezioni che saranno tenute da agenti italiani della Polizia di Stato, ma anche da esperti della Polizia egiziana, oltre che da *trainers* incaricati dalle varie organizzazioni internazionali e agenzie europee, in materia di gestione dei flussi migratori misti, indagini contro il traffico migratori e reati connessi, controlli di frontiera e falso documentale, con una costante attenzione alla promozione e alla tutela dei diritti umani e alle procedure di protezione internazionale. Lo scopo che ci si prefigge è quello di riuscire a fondere diverse culture professionali e operative in modo da mettere in contatto tra loro gli ufficiali e funzionari dei diversi Paesi, al fine di fare rete nel contrasto ai flussi migratori

e, soprattutto, al traffico illegale di esseri umani.

L'avvio dell'iniziativa è previsto al Cairo con un workshop di alto livello che si terrà domani e dopodomani e a cui parteciperanno, oltre agli aderenti al progetto, anche rappresentanti di Commissione europea, Frontex, Europol, Interpol, Unodc, Unnhcr e Oim, anche se è stata invitata anche l'Unione africana, da cui si attende conferma. Il tutto si concluderà nel dicembre 2019, quando si terrà, presumibilmente a Roma, una conferenza di chiusura nel cui corso si deciderà se proseguire o meno nel progetto che fa parte di un piano più ampio avviato in questi mesi su volontà del ministro dell'Interno Marco Minniti, il quale ha operato nell'ottica di un blocco delle partenze o, almeno, in un ridimensionamento dei flussi migratori.